

# La crepa nel cuore di carne

Una settimana di spiritualità per l'Ofs sul tema "I luoghi della speranza"

di **Mara Gabbi**

responsabile per la formazione dei francescani secolari dell'Emilia-Romagna

## Speranza certa

La VI settimana estiva di spiritualità alla "Santona", organizzata dall'OFS dell'Emilia-Romagna, dal 22 al 27 luglio, è stata incentrata quest'anno sul tema "I luoghi della speranza", con approfondimento della lettera enciclica "Spe salvi". Insieme con Maria Benecchi, proviamo a riassumere i principali contenuti delle relazioni, dense di spunti biblici e francescani, di Luigi Cornelli, Francesco Bocchi e Dino Dozzi.

Dopo il fallimento delle ideologie - dall'illuminismo al marxismo, alla assolutizzazione della scienza come risposta alle domande di senso dell'uomo - la vera speranza dell'uomo è Cristo, la sua croce e risurrezione. Fede e speranza si intrecciano spesso, identificandosi in vari passi del Nuovo Testamento, perché "è l'amore che redime e salva".

Nel *Magnificat*, con il ribaltamento dei valori mondani e l'uso dei verbi "al passato come realtà già presente e speranza realizzata", Maria profeticamente ci indica che "la speranza è già certezza dei beni futuri".

Ma cos'è, in realtà, la speranza e come si riconosce l'illusorio dal vero? Con un cammino spirituale di discernimento coerente e sincero verso noi stessi e verso Dio, dedicando il tempo necessario a prendere coscienza di chi siamo. Perché lodare il Signore quando si soffre? "È tanto il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto", dice san Francesco nella sua "speranza certa": il dolore va accettato come campanello d'allarme, da comprendere e rispettare, non da anestetizzare a tutti i costi o gettare via come cosa indesiderata. La sofferenza fa parte della vita: l'uomo d'oggi non sta meglio perché la rifugge.

## Il rischio del pessimismo esistenziale

La speranza è la forza trainante, che rende presenti le cose sperate. Dio non rinnega mai il patto con l'uomo per cui ha dato la vita, scommette sempre su di noi, non accetta che ci perdiamo. Se spero nella rappacificazione con mio marito, rendo il mio cuore sufficientemente dilatato ad accogliere gesti, parole, esperienze collegate alla riconciliazione. Dio è maestro nel riciclare le nostre immondizie (un matrimonio fallito, una malattia psichica o fisica, una relazione sbagliata o conflittuale), sa trarre il bene anche dal male, può trasformare il peccato in "felice colpa".

Signore che cosa ne faccio di questo fallimento? Che cosa lascio fare a Dio di ciò che mi è capitato? Condizione essenziale è l'accettazione della malattia, del proprio limite, dell'errore commesso. Viviamo circondati da esempi di comportamenti che sono il tentativo di rimuovere il dolore, dalle vite affettive disordinate alle dipendenze, agli egoismi possessivi che causano incapacità di affrontare la quotidianità con serenità.

L'uomo che non accetta la propria dimensione di "anima" non può sperare: dopo aver attraversato la fase dello stordimento dei sensi, in cui cerca di colmare un vuoto esistenziale, rimane disgustato e spesso approda alla depressione, al pessimismo esistenziale. Sintomo della mentalità relativista e utilitaristica moderna, frutto di un positivismo spinto agli estremi, il pessimismo oggi è un male concreto che paralizza e rende inadeguati di fronte ad aspettative impossibili. Anche il peccato va riconosciuto; può essere la crepa nel cuore di pietra in cui può passare la parola di Dio.

C'è un "dolore che porta alla morte" e un "dolore che porta alla guarigione" (cf. "La notte oscura" di san Giovanni della Croce): il capovolgimento "dal cinismo alla speranza" è

racchiuso nell'abbracciare quella notte spirituale in cui si ha il privilegio di incontrare la bellezza di Dio, di riconoscerlo come interlocutore e padre: "Mio Dio e mio tutto".

### **Il dialogo e le aspettative**

La prospettiva esistenziale della speranza è rilanciata dalla dinamicità del rapporto uomo-Dio attraverso la storia della salvezza, un dialogo tra Dio e il suo popolo fatto di aspettative, promesse e adempimenti. La speranza diviene allora rivelazione di un vuoto da colmare, di un limite: Abramo spera in un figlio proprio perché desidera la discendenza che Dio gli promette; il popolo ebraico ridotto in schiavitù spera nella libertà, quando vaga nel deserto spera in una terra fertile. Al centro di tutte, la speranza messianica, la redenzione. "Niente paura, niente timore!" nel dare un nome concreto alle nostre speranze, quando queste identificano un bisogno; non dobbiamo temere la verità, lo sguardo di Dio: anche Lui è nudo, povero, nel divenire uomo "con" noi. Il riconoscimento del limite, del bisogno, della colpa, è necessario; bisogna ammettere di essere ammalati per sperare nella guarigione; chi ha sete spera di bere presto; la fiducia nell'amore provvidenziale di Dio è l'habitat naturale della speranza.

Dio "grande pedagogo" non violenta l'uomo, neanche nel fargli il bene e nel rendere concrete le sue speranze; lo porta a comprendere il proprio ruolo, ad avere coscienza di sé, dei propri limiti e bisogni, delle proprie "speranze"; poi gli fa delle proposte: l'uomo accetta di essere popolo di Dio? accetta di riconoscersi nell'umanità del Figlio? Solo allora può aver fede e sperare.

Come nella storia biblica, per ciascun uomo c'è un percorso di rivelazione graduale di Dio, nel rispetto del limite della creatura umana, della maturazione progressiva di consapevolezza del suo amore. L'uomo, a sua volta, diviene libero mano a mano che desidera scoprire - e scopre - la Verità, l'Amore.

Per noi francescani è significativa l'icona di san Francesco che "denudandosi in piazza" sceglie la povertà, la libertà, nel completo affidamento al Padre; da questo "luogo" di speranza nasce la nostra identità, l'essere testimoni concreti, per irradiare gioia nella difficile quotidianità, attenti ai bisogni degli altri. L'esempio forte viene dai francescani che hanno saputo trasmettere la gioia del vero incontro con Dio: padre Raffaele Spallanzani e suor Maria Rosa Pellesi, ma anche tante anonime persone che hanno incoraggiato concretamente gli altri non per proprio utile ma per sincero e disinteressato amore; la speranza cristiana trapela dal loro silenzio.

Una settimana, dunque, dedicata a questa virtù teologale della speranza che "nasce dalla fede e si esprime nella carità". Un dono prezioso, una sollecitazione a ricercare sempre il dialogo, la comunione che apre alla speranza, concretizzate dalla luce della lampada consegnata nella liturgia eucaristica conclusiva ai rappresentanti delle varie fraternità OFS dell'Emilia-Romagna.